

ambiente violentato

Sequestrato impianto di pet-coke

Vibo, quattro avvisi di garanzia. «Sbagliato il metodo di stoccaggio»

VIBO VALENTIA

Le autorizzazioni c'erano. Potevano scaricarlo, trasportarlo e stoccarlo, il "pet-coke". Per poi trasferirlo allo stabilimento dell'Italcementi. Perché, da un punto di vista formale, erano in perfetta regola. Il problema - serio - è un altro: il protocollo di sicurezza previsto per il trattamento del combustibile ricavato dal petrolio non veniva rispettato. Né dalle grosse navi mercantili battenti bandiera panamense (e greca) che attraccavano ai moli di Vibo Marina, né da chi si preoccupava di trasferire, poi, il combustibile nei siti prestabiliti.

Una leggerezza che ai responsabili legali della società "Fratelli Cortese srl" - e non solo a loro - è costata l'iscrizione nel registro degli indagati. E la notifica di un decreto di sequestro preventivo mirato ad impedire che polveri di "pet-coke" potessero - e possano -

dispersersi nell'ambiente.

Il reato contestato, infatti, è il 674. E si configura in presenza di un evento di "molestia" generato dalle emissioni di gas, fumi o vapori non solo nei casi di sostanze inquinanti in violazione dei limiti di legge, ma anche quando sia superato il limite della normale tollerabilità. Esattamente ciò di cui si sarebbero rese protagoniste, secondo la Procura di Vibo, le quattro persone indagate: Tommaso Sabatino, 65 anni, di Gerocarne, legale rappresentante della "Fratelli Cortese srl"; Giuseppe Auriemma, 42 anni, di San

Giuseppe Vesuviano; Giovanni Andreotti, 40 anni, di Filogaso e Spyridon Barakas (in corso di identificazione).

In sintesi: la "Fratelli Cortese srl" avrebbe trattato il "pet-coke" senza approntare tutte le procedure del caso per impedire l'immissione nell'ambiente di polveri sottili considerate nocive per



INIDONEA La vasca di raccolta del pet-coke

la salute. Al momento dello scarico in porto, per proseguire con il deposito e lo stoccaggio del combustibile, secondo i riscontri effettuati dalle fiamme gialle di Vibo e dal Noe di Reggio su disposizione del pm Enrica Medori, le polveri di "pet-coke" si sarebbero levate per aria in tre distinte occasioni per poi diffondersi nelle aree abitate. Da ciò l'esigenza di procedere al se-

questo preventivo del sito di stoccaggio, situato in località "Cuccurruta" di Porto Salvo, in attesa di adeguare i luoghi destinati ad accogliere il combustibile agli standard previsti per legge.

Il "pet-coke", del resto, se trattato secondo i criteri definiti dalle norme di settore, non comporta alcun tipo di problema per la salute. Ciò che bisogna evitare, insom-

ma, è che si levino in aria le polveri sottili, o che le stesse, una volta bagnate, dalle vasche in cui sono state raccolte vengano a contatto con il terreno e con le falde acquifere.

In base alle risultanze effettuate dalla magistratura vibonese, questi accorgimenti non sarebbero stati adottati. E ciò emergerebbe dalla relazione sottoscritta dal professore dell'Unical Gino Mirocle Crisci, consulente tecnico del pm Medori, il quale ha focalizzato la sua attenzione sulla fase di stoccaggio del combustibile. Il docente universitario, infatti, rileva come «attorno al-

l'area di stoccaggio si osserva la dispersione di ingenti quantità di polveri sottili di "pet-coke" che testimoniano l'inadegu-

atezza dell'attuale meccanismo di abbattimento delle polveri». E inoltre: «La barriera di pietrisco posta all'ingresso del sito al fine di bloccare le polveri risulta poco ef-

ficace». E infine: «... la vasca di raccolta è del tutto inadatta a svolgere funzione di drenaggio delle acque di ruscellamento che dilavano i cumuli». È a seguito di queste conclusioni, e dei riscontri effettuati dagli uomini del Roan e della Stazione navale delle Fiamme gialle, insieme ai carabinieri del Noe di Reggio, che si è deciso di procedere al sequestro. Un sequestro che, paradossalmente, potrebbe avere un effetto positivo, dal momento che costringe la società ad innalzare i livelli di sicurezza nel trattamento del "pet-coke". L'attività del-

l'azienda, del resto, non è stata interrotta, ma è stata concessa la «facoltà di esercizio dell'attività aziendale, subordinata alla

predisposizione di tutte le misure idonee ad evitare la dispersione in atto della frazione fine di "pet-coke"».

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

Indagati dalla Procura di Vibo i legali della società "Fratelli Cortese srl"

Crisci: «Attorno all'area si osserva la dispersione di polveri sottili»

vibo/la conferenza stampa

«La misura è preventiva»

Spagnuolo: «Tutelare la salute dei cittadini»

VIBO VALENTIA «Ci stiamo prodigando per tutelare la salute dei cittadini. E quello relativo al trattamento del "pet-coke", in questa direzione, è uno tra i temi più delicati». Mario Spagnuolo, procuratore capo della Repubblica di Vibo, è quasi laconico nel suo intervento. In conferenza stampa spiega, se sollecitato dai cronisti. Altrimenti lascia la parola a quanti, sotto il suo coordinamento, si sono occupati della vicenda. È infatti il pm Enrica Medori ad entrare nel merito della questione: «La misura è preventiva. Ed è stata resa possibile grazie al lavoro sinergico tra le forze dell'ordine. Il "pet-coke", come combustibile, è utilizzabile. Ma solo in presenza di determinate condizioni di sicurezza».

Condizioni di sicurezza che non sarebbero difficili da creare, ma neanche tanto semplici. Basti pensare che il porto di Gioia Tauro, in passato, non ha dato l'autorizzazione all'attracco di mercantili contenenti "pet-coke" proprio per la mancanza delle apparecchiature idonee ad impedire l'immissione nell'ambiente delle polveri sottili - apparecchiature di cui dispone invece il porto di Bari. Per impedire, a marzo, il quarto attracco per lo scarico al molo di Vibo Marina dei mercantili in questione, la Capitaneria di porto ha dovuto emettere un provvedimento ad hoc reso necessario dopo i riscontri investigativi effettuati nei mesi scorsi. Riscontri anche fotografici grazie ai quali sarebbe emersa la mancanza di strumentazioni di canalizzazione delle polveri di "pet-coke" nel momento del passaggio di combustibile dalle navi ai camion addetti al trasporto.

Ciò che Spagnuolo ha tenuto a precisare è che non viene interessata al provvedimento giudiziario l'Italcementi, ma l'azienda che ha



Al centro, Spagnuolo durante la conferenza

vinto l'appalto, per conto del noto stabilimento, relativo al deposito e allo stoccaggio del combustibile: «Le maestranze possono stare tranquille. L'attività produttiva dell'Italcementi non subirà interruzioni. La società interessata al provvedimento dovrà preoccuparsi di adeguare alle direttive in materia le modalità di trattamento del combustibile, per evitare problemi alla salute dei cittadini».

Quali siano gli effetti nocivi della sostanza, se inalata, è stato spiegato dal capitano Paolo Minutoli del Noe di Reggio. Anche lui, insieme al colonnello Giovanni Rocca dell'Arma territoriale, al colonnello Giuseppe Licari della Gdf, al tenente colonnello del Roan Giovanni Ligato e al maggiore Alessandro Santarelli della Stazione navale ha preso parte alla conferenza stampa per illustrare i risultati dell'indagine. Un'indagine che ha ricevuto il plauso immediato dell'assessore regionale del Pdc Michelangelo Tripodi.

p. p. cam.

a crotone e cassano

«Il problema è il ministero»

Greco e Gallo lamentano i ritardi nelle bonifiche

REGGIO CALABRIA «Un plauso alla magistratura per il lavoro portato avanti in una situazione «oggettivamente difficile» ma anche la consapevolezza «di lavorare con un governo completamente sordo» ai bisogni della Calabria. Silvio Greco, assessore regionale all'Ambiente, non fa nulla per nascondere il suo stato d'animo. E a poco servono le notizie che il suolo ed il sottosuolo di ventitré aree dove si trovano scorie di rifiuti pericolosi sono state sequestrate a Crotone nell'ambito dell'inchiesta "Black Mountains" e che a Vibo Marina un'analoga operazione è stata portata a termine nei confronti di impianto di stoccaggio del Pet Coke.

«Il problema - attacca l'esponente dell'esecutivo Loiero - è il ministero dell'Ambiente. Non è possibile che la bonifica di siti come Crotone e Cassano venga bloccata per intoppi burocratici da Roma. Nell'ultimo caso, sempre dal ministero, sono arrivati a produrre una diffida nei confronti del Comune (notificata proprio nelle scorse ore, ndr) perché mancherebbero i requisiti minimi per iniziare i lavori». E di «situazione paradossale» parla pure il sindaco di Cassa-



Silvio Greco

Greco: «Intoppi burocratici bloccano i lavori a Crotone e Cassano»

no allo Ionio, Gianluca Gallo. Che sotto la sua amministrazione ha appaltato i lavori riguardanti la bonifica con rimozione nelle aree del sito di interesse nazionale nei comuni di Cassano allo Ionio e Cerchiara di Calabria, interessate da deposito di ferriti di zinco. «Abbiamo assegnato i lavori di bonifica - spiega Gallo - a una ditta di Genova. Bene, sa cosa succede in seguito? Il ministero ci dice che non possiamo andare avanti perché mancano i requisiti minimi». I requisiti minimi richiesti equivarrebbero a una caratterizzazione del sito su cui andare ad operare. Per capirci, prima della bonifica serve uno studio che accerti quali sostanze siano presenti su quei terreni. «Tutte operazioni - prosegue il primo cittadino cassanese - che rientrerebbero nelle competenze della ditta che si è aggiudicata i lavori di bonifica».

Per il momento si brancola nel buio. Con Greco che quasi sconsigliato aggiunge: «L'ultima Conferenza dei servizi è stata convocata il 24 febbraio. Poi non è arrivata nessuna notizia. È possibile continuare così?».

ANTONIO RICCHIO
a.ricchio@calabriaora.it